

Ignazi: "La politica non c'entra Qui i campanili sono ancora forti"

V

la Repubblica

Martedì
9 ottobre
2018

«Se il flop delle fusioni è un segnale politico per il Pd? No, in questo caso credo di no. È un dato che può essere letto in molti modi diversi. E poi confesso che in generale io mi meraviglio di più quando i progetti di fusione passano, rispetto a quando vengono stoppati...». Il politologo Piero Ignazi sdrammatizza il No che ha seppellito i propositi di unione dei Comuni bolognesi, demotivando il Pd che aveva sempre spinto per gli accorpamenti dei piccoli municipi e galvanizzando Movimento 5 Stelle e Lega, da sempre contrari e già proiettati verso amministrative e regionali del 2019.

Professor Ignazi, le fusioni sono state spinte da tutte le istituzioni a guida dem, dalla Regione ai sindaci. Non le sembra l'ennesimo campanello d'allarme per i Democratici, in vista delle elezioni dell'anno prossimo in Regione e in 38 Comuni del Bolognese?

«Onestamente no. Ammetto di non essere un esperto del tema, ma queste fusioni vengono fatte quasi sempre per ragioni di bilancio, o di carattere gestionale. Se questi temi sono molto rilevanti, perché c'è una effettiva urgenza percepita dalla popolazione, allora le fusioni passano. Altrimenti, se l'opinione pubblica è lontana da queste preoccupazioni di carattere "contabile", prevale l'identità di campanile, che in Italia è molto forte. Dico di più, io mi meraviglio di più che alcune fusioni siano state accettate...».

Addirittura?

«Sì, perché nel nostro Paese c'è un grande attaccamento alle proprie radici. Ogni Comune ha il suo orgoglio, la sua identità. Il Comune è il primo riferimento amministrativo di ogni cittadino, sentito come molto più "prossimo", più vicino, rispetto a Regione e Stato. Solo il fatto di dover cambiare nome al proprio Comune è una piccola cosa ma è molto difficile da far accettare a chi in quel paese vive magari da

tutta la vita, insieme alla sua famiglia, e si sente di appartenere a quella comunità».

Le ragioni per fondersi però erano importanti: unendosi, i Comuni avrebbero avuto più risorse per mandare avanti i servizi e fare investimenti. Non crede?

«Sì, infatti la motivazione che si dà sempre quando si promuove la fusione di due Comuni è che "così arrivano più soldi". Ma se non c'è una motivazione urgente e ben spiegata, spesso accade che la comunità locale non si fidi di questa promessa. Ci si domanda: "Ma sarà vero?". E l'identità locale prevale».

Eppure in Valsamoggia la fusione ha funzionato.

«Sì, lì ha funzionato. Ma ripeto, dipende da molti fattori. Dal radicamento dell'identità locale, ma anche ad esempio dalla grandezza dei Comuni coinvolti. Quando si parla di municipi molto piccoli, allora è più facile che la fusione passi, ma su Comuni grandi e importanti come Castenaso e Granarolo ad esempio, due municipi alle porte della città, allora tutto diventa molto più complicato».

Nel Bolognese le fusioni sono andate molto meno bene, rispetto al resto della regione, dove sono passate o sono state bocciate solo da uno dei due Comuni coinvolti. Secondo lei ha contato anche il fatto che il Pd di Bologna sia in questo momento senza segretario?

«No, io credo proprio di no. Non penso che c'entri nulla. Io la vedo in modo molto razionale, in questo caso. Soltanto se ci fosse stato un vantaggio molto chiaro che consigliava di procedere alla fusione, allora potremmo dire che le ragioni della bocciatura sono soltanto politiche. Ma non è questo il caso, perché come ho detto le ragioni economiche o di bilancio non sono sempre evidenti ai cittadini, soprattutto nel caso di Comuni di una certa dimensione, con una loro identità definita».

— s.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Ignazi, docente di Scienze politiche e sociali all'Università di Bologna